

I democristiani come Lazzaro Verrebbe da dire: «...e meno male»

di **ROMANO PITARO**

Risorgono come Lazzaro. Miracolati dalla confusione politica del momento. Ritornano i dc. Una selva di titoli della stampa cartacea saluta così il dodicesimo Presidente della Repubblica; ma non è chiaro se esprimano giubilo o, piuttosto, una disapprovazione opportunamente mimetizzata per il consueto timor reverentialis. Fatto è che, schiantatisi nel nulla contenutistico la Seconda Repubblica, per scegliere l'Uomo del Quirinale, nell'Anno di grazia 2015, s'è fatto appello alle riserve custodite nella Prima.

Si dica dell'Italia, pronta con l'“Italicum” ad irrobustire la verticalizzazione del potere a scapito dei poteri intermedi, tutto il male possibile, visto che i fatti autorizzano le dissacrazioni più coriacee.

Ma si rilevi anche che l'Italia è capace, quando non te l'aspetti, a sorprendere i più scettici. A farci sperare.

Infatti, tra un'invitta, almeno in apparenza, visione politica condannata alla diretta dei social network che spesso sopravvaluta le leadership sloganistiche e quando l'intero discorso pubblico è fagocitato dalla web society, ecco che alla carica più prestigiosa della Repubblica è chiamata una personalità che di società ne incarna, con i suoi modi miti ma decisi, la sua storia politica e culturale e la sua stessa fisicità, incline al ragionamento lungo e largo, un'altra.

Più affacciata sul Novecento che sull'avvenire liquido su cui scrive il sociologo Zygmunt Bauman. Naturalmente, il passato non torna. Né il presiden-

te Mattarella reca con sé esclusivamente ciò che è stato e che mai più sarà.

Il nuovo Presidente della Repubblica è una figura plasmata dal cattolicesimo democratico e sarà il

sicuro garante delle regole costituzionali.

Ma il suo sopraggiungere, felpato ma sicuro, di per sé, confuta quel suggestivo “Epicidio della Democrazia cristiana” scritto anni fa su “Repubblica” da Pietro Citati, quando finì la Dc e quel “sistema di potere poliarchico”.

In quel frangente, Citati, tra l'altro scrisse, a proposito dei dc: “Nel loro tramonto hanno avuto una specie di grandezza: si sono suicidati pubblicamente, accettando una legge elettorale che li condannava all'estinzione. Così sono piombati nel vuoto, come un castello di carte”.

Non è andata così. Nel vuoto, fabbricato dalla globalizzazione che immagina un'economia senza più la persona al centro, è finita la politica.

Del vuoto d'idee soffre l'Occidente, e senza i valori di fondo delle culture umanistiche del “Secole breve” l'Europa è diventata un gigantesco congegno di cui i popoli non sanno che farsene.

Forse ha avuto più ragione l'indimenticabile **Edmondo Berselli**, che in uno dei suoi brillanti ritratti (Panorama, 1996) chiosò “Dc l'è morta, ma sono i democristiani a non morire mai”.

Facendo la tara delle brutture che pure contraddistinsero quella storia politica, oggi, guardandoci intorno, si potrebbe sospirare: “...e meno male!”

